

215
32

NOBILISSIME NOZZE

GIUSTI - CITTADELLA



PADOVA 1865.

Prem. Stab. di P. Prosperini.

All' Illustre e Nobile Signore

CO. GIOVANNI CITTADILLA

CAVALIERE DELL'ORDINE DE' SS. MAURIZIO
E LAZZARO ECC. ECC.

Io vergognava di offerirti la meschinità di questo scritto a significazione de' miei più fervidi voti nelle fauste Nozze della coltissima ed amabile tua **Cia.**

Quel nome illustre, che meritamente acquistasti di forbitissimo e profondo scrittore in ogni storica e letteraria disciplina, m'imponeva di presentartimi innanzi più degnamente. Che se l'ingegno a tanto mi veniva meno, e confidava d'altronde nella sperimentata indulgenza del gentile animo tuo, avrei dovuto, se non altro, soddisfare ad un prepotente bisogno del cuore, ed attestarti pubblicamente quegli affetti, che questa circostanza solenne mi richiamava più vivi sul labbro. Ma siamo a tal condizione, che la stessa parola della riconoscenza, la memoria di quanto io debbo nelle mie amarezze alla tua generosa e santa amicizia, non può uscirmi piena e sicura, senza che qualche guercio maligno non ne travisi la lealtà e la purezza.

780

Non mi resta adunque, che il buon volere. E questo qualsiasi lavoro intorno ad un antico mio concittadino, benemerito delle buone lettere e della patria, ti sia povero sì, ma verace pegno de' miei sentimenti che anche tacendo ben conosci ed intendi.

Tu lo accogli cortese: e conforta il paterno tuo cuore, e quello dell'impareggiabile tua **Pina** nel distacco doloroso dall'amata figlia, al pensiero della felicità che l'attende fra i rari pregi e l'amore del diletto suo **Giulio**.

Amami, e credimi a tutte prove

Vicenza, 20 Aprile del 1865.

Riconoscentissimo Amico

ALESSANDRO SCHIAVO

GIOSIPPO FAUSTINO

DI VICENZA

SECOLO XV.

MEMORIA

382

Questo scritto fu letto dall'Autore all'Accademia Olimpica di
Vicenza la sera del 25 febbrajo 1863.

Nell'anno 1836 io diedi in luce alcuni *Cenni biografici* intorno ad un nostro Letterato del Secolo XV. **Giosippo Faustino** (1). Queste brevi memorie accusano la giovinezza e la fretta del compilatore, che pago di quanto ne lasciarono scritto il celebre Pierio Valeriano nell'aureo suo libro della Infelicità de' Letterati (2), e Stefano Ticozzi nella sua *Istoria dei Letterati ed Artisti del Dipartimento della Piave* (3), non cercava più oltre. E fu assai tempo appresso, che consultando altre opere, e manoscritti, mi ricorse di nuovo il nome del mio Concittadino, e sentii il bisogno di rifarne il racconto con più copiose ed accurate notizie, che meno imperfettamente rispondessero al debito di fedele cronista. E tanto più confermavami nel mio desiderio, che riteneva, nè ingi-conde, nè inutili dovessero tornare queste memorie. Io vedeva con esse restaurato, come che sia, il nome d'un di quei valorosi, che infaticati cultori de' buoni studi, e precettori solerti dell'italiana gioventù, illustrarono quella età, la quale in onta a' suoi difetti, e all'aver sostituito al genio nazionale e cristiano una letteratura d'imitazione e una forma pagana, contribuì nondimeno ad acuire gl'ingegni, ad ampliare le scienze, a ringentilire le arti, appel-

lata dai posteri l'*Epoca del risorgimento*. E vedeva pur anco nelle tristi vicende, che chiusero l'onorata vita di lui, ravvivarsi un nobilissimo esempio di patria carità.

Se le occupazioni del mio ministero ritardarono più ch'io non avessi voluto questo divisamento, or che un ozio non invocato a quelle duramente mi tolse, volenteroso adempio al debito ufficio; benedicendo alle poche ore spese nella dolce fatica, che più preziosi mi resero nell'oblio delle presenti tristizie i cari conforti degli antichi miei studi.

Giuseppe Faustini, detto con lieve immutazione *Giosippo Faustino* secondo il vezzo dei letterati di quella età, oriundo del non ignobile casato dei Tenca di Brescia, ebbe i natali in Vicenza circa la metà del Secolo XV. Il Ticozzi, il quale tratto in errore da un'abbreviatura e sconessione di tipi leggendo il Pierio chiama Giosippo *dell'oscura famiglia de' Tincani* (*Tinca nò incelebri famiglia*) (4), lo vorrebbe nato verso il 1440. Ma non ne adduce prova: e se intende desumerla dalla morte avvenuta nel 1512 *ingravescente aetate*, come accenna il Pierio (5) che gli fu discepolo ed amico, questa espressione non lo autorizzava, a mio credere, di fargli varcare il settantesimo anno, ma piuttosto nel concetto comune parrebbe abbracciare il decennio anteriore.

M'è ignoto come il ramo della detta famiglia bresciana trapiantatosi in Vicenza, lasciato l'antico cognome, si appellasse Faustini. È certo però che fu cittadino di Vicenza (*Vicentinum civem* (6)); e qui ebbe giovinetto la istituzione primiera allo splendore di quella celebre scuola, dove da tutta Italia conveniano i più nobili ingegni per apprendere dalla viva voce del sommo Precettore, il

chiarissimo nostro Oguiben Leoniceno, ogni maniera di pellegrina erudizione, e di squisite eleganze nelle Lettere della Grecia e del Lazio. E qui Giosippo, pendendo dal labbro di tanto maestro ispiravasi allo amore delle amene discipline: qui degno compagno e condiscipolo d'un Emiliano Cimbrico, d'un Bartolomeo Pajello, d'un Barnaba da Celsano, d'un Pagliarino, d'un Oliviero, d'un Corona, d'un Serpe, illustri e dottissimi nostri concittadini, non che d'un Calfurnio bresciano, d'un Maturanzio Perugini, e d'altri non pochi, i quali tutti onorarono l'Italia colle scuole e cogli scritti, riaccendendo d'ogni dove l'immortale scintilla della scienza, qui non è a dire, s'egli corresse gagliardo l'arringo in mezzo a sì nobile schiera di prodi (7).

Or che l'arte tipografica, e quattro secoli di studi profondi in mille guise appianarono l'interpretazione dei Classici, e ne sterparono i bronchi, e ne resero fiorito e soave il cammino, non possiamo adeguatamente comprendere le difficoltà, i cimenti, gli ostacoli immensi di chi allor s'accingeva all'ardua impresa. Conciossiachè fosse d'uopo rivendicare dalla obblivione e dal tarlo i codici antichi, e non perdonare a fatiche, a dispendii per farne l'acquisto, e ripulirli dalle mende dei copisti, e commentarli, e correggerli senz'altro ajuto, che il proprio criterio e i sudati confronti e l'improba costanza. Nè poteva soccorrere all'uopo la stampa, che cominciata appena verso il 1470 avventurava le prime incerte sue prove, sconosciuta quasi dai più, ristretta tuttora, e insufficiente al bisogno, come tutti i principii delle grandi invenzioni. Sicchè non è soverchia la lode tributata a questi laboriosissimi Patriarchi della moderna Letteratura; e se di essi null'altro ci restasse, che il nome, il toglierlo dall'oblio,

l'onorare in esso i beneficii recati all'Italia e alla civiltà delle nazioni, non è che un debito sacro de' tardi nepoti.

E questo debito noi rendiamo al nostro Giosippo, che compiuti gli studi consecrava le vigilie, il sapere, tutto sè stesso alle predilette sue lettere, ed alla istituzione della gioventù. Avvegnachè in que' tempi a procacciarsi rinomanza di dottrina, e con essa decoroso sostentamento, precipuo mezzo offerivasi l'ufficio altamente rispettato ed ambito di *Lettore* o maestro nelle pubbliche scuole.

E mentre veggiamo l'Oliviero, il Celsano, il Maturanzio tener lettura in Vicenza in ajuto o sostituzione del venerando Leoniceno (8); mentre il Cimbriaco nelle parti del Friuli (9), e 'l Calfurnio in Padova (10), e 'l Corona in Mantova (11) presso i Gonzaga, riflettevano nella propria fama la luce del grande Maestro; anche Giosippo recava in Belluno la rinomanza della scuola Vicentina, e col proprio valore ne superava l'aspettazione.

Belluno, a cui mi è dolce tributare un affettuoso omaggio di filiale riconoscenza pei tanti anni beati ivi trascorsi, fraternamente accolto, e confortato da testimonianze perenni di compatimento e di benevolenza, da pegni preziosi di sante imperiture amicizie; Belluno posta fra i Norici monti, signoreggiante un'ampia, ridente convalle, piccola Città, ma non inferiore ad alcuna delle maggiori itale sorelle per altezza d'ingegni, per generosità di animi, per amore di patria, anche allora gareggiava con esse nel desiderio delle lettere, nella sollecita cura dei cittadini al lustro delle sue scuole. E già viveva tuttora nella memoria dei nepoti quel Giovanni da Ravenna (12), amico del Petrarca e operosissimo raccoglitore de' Classici antichi, che fino dal 1385 condotto a Lettor pubblico

di Belluno ispirò del suo genio un Franceschino da Sernano Conventuale, meritamente reputato il primo ristoratore de' buoni studi della sua patria (13). Nè cadde dimentico quel Giovanni da Spilimbergo terso e dotto scrittore latino, alla cui scuola nei primi 15 anni del Quattrocento convenivano in Belluno i giovani delle più illustri famiglie del Friuli e della Marca (14). E con esso rammentavansi un Paratela di Loreggia Padovano commendato per dottrina ed esimia maestria nell'insegnare, e i degni suoi successori Pellegrino Corte, Pierobon de' Pagnani, e F. Antonio Doglioni Bellunesi (15). Di quà rischiarata a tanta luce di sapere fioriva questa Città per cultura e per arti. E fu appunto in quel tempo, che crebbe la propria gloria nella fama di tre celebri concittadini, un' Andrea Alpago Mongajo, di cui si onora l'Università patavina per la sua versione e castigazione di Avicenna; un Lodovico da Ponte conosciuto sotto il nome di Pontico Virunnio, Istorico, commentatore, poeta, grecista, traduttore e tipografo, amico e strenuo difensore al celebratissimo nostro Nicolò Leoniceo: un Urbano Bolzanio Conventuale, chiamato in Firenze dal Magnifico Lorenzo de' Medici a maestro del figlio, che fu poi Papa Leon X., primo autore d'una Grammatica Greca, d'ogni antichità dottissimo investigatore (16).

In questo tempo, fra cotanto senno era accolto in Belluno il nostro Giosippo Faustino. Se dobbiam credere al Pierio, che asserisce aver egli professate le umane lettere in Belluno per oltre a trenta quattr'anni (*per annos suprà quattuor et triginta professum* (17)), la sua venuta deve riportarsi verso il 1478 e forse prima. Quest'asserzione d'un testimonio sì grave fu da me rigettata in altro tempo, perchè sembravami contraddetta dai Documen-

ti esistenti negli *Atti del Consiglio* bellunese, ove nel 78 si vede condotto a precettore Lodovico Santagnese di Padova *Poeta Laureato*, e solo dieci anni appresso chiamato da Vicenza il Faustino (18). Ma se si ponga mente, che oltre al maestro principale stipendiato dal Comune vi avevano altri maestri secondarii, o *ripetitori*, come allora appellavansi, a sussidio del primo, e che gli Statuti bellunesi fino dal 1587 ingiungevano al Precettore condotto di mantenere uno o più ripetitori, secondo i bisogni della scuola (19), ogni contradizione sparisce; e si può ritenere fermamente, che Giosippo giovane ancora accettasse in Belluno questo tirocinio, desiderato dai giovani studiosi per farsi conoscere, e aprirsi con esso la via al Magistero principale. Che poi fosse venuto col padovano Santagnese, o da questi trovato quale sostituto alla scuola, non saprei che rispondere. Se non che, avendo trovato in una Cronaca MS. di quel tempo (20), che nel 1473 un certo *Marsilio Vicentino* era *professore di grammatica* in Belluno, non sarei lontano dal supporre, che questi, cui doveva esser noto il valore del giovane concittadino, lo avesse invitato in appresso, o per sè o pel suo successore a tener l'assistenza di questa scuola. Il detto Marsilio non dovrebbe essere altrimenti da quel Marsilio Emiliano, ricordato dal Calvi nella vita del Cimbriaco, già maestro in patria, e famigliare dei due illustri Pajelli Bartolomeo e Guglielmo, che, come dice egli stesso in una scritta riferita dal Calvi, *avea percorse tante provincie di terra e di mare a servizio della Veneta Repubblica e de' suoi Patrizii, qual preposto agli ufficii pretoriali (pro magistro scripturae)* (21).

Di quà non è inverosimile quanto scrive il Ticozzi (22), cioè che Giosippo fino dal 1475 fosse chiamato

in Belluno. Egli non giustifica con documenti quest' epoca. Ma tal congettura aggiunge fede ai 34 anni dal Pierio assegnati: poichè essendo certo, che prima dell' 88 il Faustino avea fatto ritorno a Vicenza (dove fu richiamato, come vedremo), è tolta ogni difficoltà sulla esattezza del computo: mentre ammessa la sua prima fermata in Belluno dal 75 all' 85 in circa, qual Maestro adjutore e sostituto di essa scuola, e aggiunti a questi dieci anni i 24, dall' 89 in poi, che fu stipendiato dal Consiglio qual Precettore primario, rimane certa e letteralmente comprovata la testimonianza di sì autorevole Scrittore, al quale, ritrattando la diversa opinione manifestata in altro mio scritto (23), mi è grato consentire ed attenermi.

Volgeva intanto presso al suo termine l'anno 1488; e la cattedra di umane Lettere in Belluno, già destinata ad altro vicentino il sullodato Q. Emiliano Cimbriaco, rimaneva vacante per impreveduta rinunzia del medesimo. Esistono negli Atti del Consiglio Bellunese due Lettere di lui rivestite della più bella latinità, segnate da Sacile, ove nell'una accetta, nell'altra chiede dispensa dall'onorevole incarico. Queste pratiche diedero occasione a qualche Biografo di asserire, ch'ei sia stato maestro in Belluno (24). Noi rettifichiamone l'inesattezza; ed osserviamo di passaggio, che gl' impedimenti, onde l' Emiliano si scusa coi Bellunesi, riferivansi probabilmente alle trattative di onorevole maritaggio, che coll'ufficio di precettore ci contraeva l'anno appresso in Gemonà.

Alla rinunzia del Cimbriaco ci dicono gli Atti sudetti, che il Consiglio con unanime deliberazione votava di invitare pressantemente il Faustino, e di spedire difilato in Vicenza a persuaderlo, e stipendiarlo, e accelerarne la

venuta, il nobil' uomo Odorico Francesco Persicini. Nè più onorevole, nè più grata a Giosippo poteva essere questa legazione: conciossiachè il Persicini fosse per casato, per liberalità, per dottrina autorevolissimo tra' suoi; *uomo* (come lo chiama il diligentissimo Storico di Belluno Giorgio Piloni) *splendido, e magnifico, e sopra tutti del suo tempo officiosissimo* (25); generoso *fautore* e sostenitore e *padre* d'ogni culto ingegno, come lo piange il Pierio nel suo Epitaffio (26). E mentre questa Parte presa con tanto consenso e sollecitudine dal Consiglio, accertando, come fosse ivi conosciuto ed estimado il Faustino, aggiusta credenza alla sua anteriore dimora in quella città, ci porge pure argomento a ritenere, in quanto pregio lo avesse il Persicini, e quale corrispondenza fosse tra loro di familiarità e d'amicizia.

Questa legazione me ne ricorda un'altra fatta pure in Vicenza quarant'anni innanzi da un Gianluigi Persicino esso pure, per condurre a maestro Filippo da Verona, detto negli Atti consigliari *eloquente ed ornatissimo precettore* (27), il quale dimorava fra noi forse uditore o adjutore del Leonicensino. Ma quella non ebbe l'effetto desiderato: mentre più avventurato il Persicini Odorico riportava in Belluno nobilissima Epistola al Podestà ed ai Consoli, colla quale Giosippo obbligavasi di essere in Belluno col 1.º febbrajo del successivo 1489, ed ivi fermarsi due anni e più, finchè piacerà al Comune di ritenerlo (28).

Sono dolente di non poter riportare questa Lettera, unico monumento della sua penna, ch'io stesso lessi negli *Atti* sudetti presso quel Municipio. Non so qual mala ventura toccasse quel volume, che varii anni dappoi, tramutata stanza all'Archivio, avendolo più volte ricercato

per traserivere questa Lettera, solo fra tutti gli altri volumi *delle Provvigioni* od Atti Consigliari ivi conservati, non mi fu dato di più rinvenire.

Frattanto il Faustino atteneva la sua promessa: e ascendendo quella Cattedra onestata da tanti insigni, che lo precedettero, ricordava forse con compiacenza, che prima di loro cento e dieianov'anni innanzi quivi leggeva un altro Vicentino *Matteo da Credazio* (Creazzo) *nelle lettere humane eccellentissimo*, eosì rammentato dallo storico Piloni, ma dimenticato esso pure dai nostri Cronisti (29). Locatosi appena nell'onorato suo posto ebbe pronta occasione di offerire pubblico saggio della propria perizia ed eloquenza nella difficile arte del dire: avvegnachè nel Maggio dell'anno medesimo facesse la sua prima entrata in Belluno il novello Vescovo Bernardo de' Rossi munifico protettore de' buoni studi. E'l Piloni rammenta l'*elegante Orazione, che in lode di lui, e della sua illustrissima famiglia fu allor recitata nel Tempio Cattedrale da Joseffo Faustini uomo dottissimo e lettor pubblico* (30).

Nè di questa nè d'altre opere sue, ehe molte per testimonianza del Pierio avea scritte ed elocubrate ad ammaestramento de' posteri (*multa ad posteritatis institutionem elucubrata* (31)), non ci rimane nè memoria, nè frammento. Ed è ben dolorosa questa jattura, dappoichè lo stesso Pierio ci assecura, ch'ei fosse *letteratissimo uomo, d'una erudizione indubbiamente somma, e nelle lezioni non meno, che nella eloquenza maraviglioso* (32).

Ma se Belluno per tanti anni fra il declinare del Quindicesimo secolo, e 'l sorgere del Decinosesto, deve a Giosippo la istituzione della sua gioventù, se vide rinvigore in essa la saera fiamma delle lettere e d'ogni

onesta e liberal disciplina, se tuttora le son cari que' nomi, che sui primordii del Cinquecento lasciarono di sé onoratissima memoria, — d'un Carlo Pagani forbito scrittore, padre o zio di quel Pietro traduttor di Longino, che Lettore in Vicenza dal 1566, al 1571 ricambiò nobilmente ai Vicentini il dono del loro Faustino (33), — d'un *Didimo* o Tomaso Miari nobilissimo poeta, — d'un Florio Maresio in ogni cultura versatissimo, — d'un Bonacorso Grino prode nelle lettere non meno, che nelle armi, — d'un Eustacchio Lippo primo eletto ad aprire in patria pubblica scuola di Filosofia, — d'un Giulio Doglioni professore di medicina nell'Università di Padova, la cui morte immatura e lagrimosa è deplorata dal Pierio nel citato suo libro *della Infelicità de' Letterati* (34), — queste glorie, questi nomi riflettono in Giosippo la propria luce, e sono argomento solenne dell'ingegno e dell'opera di tanto maestro.

Ma se altri non fosse, basta il solo Pierio a render fede della eccellenza del suo precettore, ed eternarne la memoria. Questo sommo bellunese, che riuscì uno fra i più celebrati Autori del Secolo XVI. poeta, oratore, filologo, conoscentissimo di tutta l'antichità, in ogni scienza e dottrina eruditissimo, proclamato *onnisciente* dai dotti dell'età posteriore (35), del cui vastissimo ingegno son monumento le molteplici opere poetiche, letterarie, ed istoriche, e le *Castigazioni Virgiliane*, e i 58 Libri dei Geroglifici, già ristampati più volte, e in altre lingue tradotti; egli si chiama debitore del suo sapere alle cure amoro-rose, alla solerte sapienza del Faustino. Orfano del padre il giovinetto, e per familiari vicende e sventure distratto fino agli undici anni (a tutto il 1488) dagli studi, a cui fervidamente anelava, fu da Giosippo tostamente accolto alla scuola, e forse nella sua casa medesima, come par-

rebbe accennare lo stesso Pierio. Ivi il Faustino con paterna sollecitudine ammaestrandolo, e reggendone le docilità della mente già pronta ed acuta, e disiosa di riparare i giorni perduti, vedevalo trascorrere insonne le notti, e alacramente vegliare in que' studi, che acerbi ne' loro principii, doveano ben presto tornargli sì dolei. Poichè il giovinetto rapidamente rispose oltre ad ogni speranza alle care fatiche dell'industre eultore; e al terzo lustro già franco ad ogni metro latino, assaporava e ritraeva ne' suoi facili versi le grazie e 'l magistero de' Classici. Così scrive egli stesso in un carme elegiaco sui proprii infortunii:

Tunc mea Faustinus radiibus ora salignis

Pascebat, quae mox duleia mella forent.

Hunc apud insomnis noctes, jejunia longa

Sponte tuli, studio cautus obesse cibum.

Nam jam grandis eram quinta trieteride puer,

Cum variis caepi flectere verba modis. etc. (36).

E certo fu allora, che il Vescovo de' Rossi conosciuta a mezzo del precettore, e sperimentata la rara valentia del giovane alunno, lo donava di ricca veste purpurea, che ispirò a quest'ultimo il grazioso epigramma: *Quis me purpureo colore vestit?* (37), ove benedice alle notti vegilate, che gli procacciarono lo splendido dono, e i benevoli auspicii del donatore.

Ott'anni stette il Pierio presso l'amato maestro continuando ad erudirsi nei dotti commenti de' Greci e dei Latini scrittori: e più sarebbe rimasto, se il materno suo Zio l'illustre Urbano Bolzanio non l'avesse chiamato colla famiglia in Venezia per aprire più vasto campo al suo ingegno, e speranze di miglior fortuna. Ma dalle venete lagune ricorreva il Pierio coll'affetto e colle lettere al suo venerato Giosippo, e lo consultava ne' suoi studi, serban-

done ognora dolcissima e riconoscente memoria. E già lo ricorda onoratamente in una splendida Elegia a Gio. Persicino, ove parlando di sè e della sua patria soggiunge:

Hic nos Faustini auspiciis per amoena sororum

Culmina Castalii suximus amnis aquas. (3)

Così pure nel suo Sermone Oraziano intorno alla *Condizione degli studi*, accennando, che prima di esporre al pubblico di proprio lavoro, debba il poeta richiederne il giudizio di pochi bensì, ma dotti e leali censori, di cui sia verace l'amicizia, nè faccia velo a un'anima di volpe, esclama, che a lui *bastano il Faustino, l'Egnazio e 'l Bononio, ciascun de' quali è giudice ottimo, censore grave, arbitro giusto*. E qui mi sia lecito notare, che primo in sì nobile triade è posto l'antico maestro.

Sat mihi Faustinus, satis est Egnatius, et qui

A vera nomen bonitate Bononius optat,

Judex quisque bonus, censor gravis, arbiter aequus. (39)

Che anzi abbiamo ancora una leggiadra Ode, che quattro anni appresso alla sua partita dalla scuola di Giosippo indirizzavagli, chiedendo licenza d'accommiatarsi dalle lettere amene e rivolgersi ai severi studi delle scienze. Eccone il principio;

Faustine, vitae Doctor integerrinae,

Linguae latinae censor, et sublimium

Rerum absoluta notione nobilis,

Jam jam sat annos octo militavimus

Vexilla tiro persecutus inclita,

Et quae sub alto castra metaris jugo.

Exinde miles Prunuli et Sabellici

Labore semper inquietus improbo,

Anno peracto tertio et vigesimo

Veniam canendi poscimus receptui. etc. (40)

Lasciamolo proseguire a descrivere poeticamente i suoi studi novelli; e noi osserviamo invece quella lode di singolare intelligenza di vita, ch'egli tributa al dotto maestro: *vitae doctor integerrimae*. Quest'omaggio non è a confondersi colle consuete piacerterie, che l'uso pur troppo rese men brutte, perchè comuni; ma riflette veramente il carattere e l'animo dell'ottimo precettore. Da poi che vent'anni dopo la sua morte, quando tace l'adulazione, lo stesso Pierio scrivendo il tante volte encomiato volume *della Infelicità dei Letterati*, affermava, che tutta Belluno non cessava anche allora di portare a cielo, e ricordare con ammirazione la integerrima continenza e probità di lui (*cujus integerrimam continentiam et probitatem tota ea civitas coelo effert, et admiratur*). E queste virtù, che avvivate dal solo Vangelo includono necessariamente una sentita e forte religione (ben intesa dal Pierio sotto la classica forma delle espressioni, a cui l'andazzo comune troppo servilmente legava gli Scrittori di allora) agguinevano reverenza al merito della dottrina. Laonde e dell'une e dell'altra volle il Pierio recare a conferma il testimonio del celebre Batista Egnazio nomato poc'anzi, quel profondo discernitore degl'ingegni, che lo vide, il conobbe, e ne apprezzò i rarissimi pregi della mente e del cuore (49).

Così beatamente e in massimo onore visse Giosippo in Belluno, sollevato negli ultimi anni dal peso della cattedra divenutagli grave; e vide nel 1506 un successore degno di sè in Fr. Antonio Amalteo di quella illustre Famiglia di Oderzo da poco estinta, che fino a questi ultimi tempi conservò splendidamente viva e onorata l'antica eredità della Poesia e delle Lettere (42).

Appressavasi intanto quell'epoca calamitosa, in cui

quasi tutta Europa strettasi insieme ai tenebrosi patti di Cambrai, irrompeva con guerra atroce sulla troppo temuta Venezia. I preziosi acquisti d'una lunga pace, onde godevano da un secolo queste venete provincie (45), ricche e fiorenti per arti ed industrie, per agricoltura e commercio, ingentilite fra le lettere, le agiatezze, e le gioje della vita, sparvero in un subito al tuonar dei cannoni, al finesto dritto della spada. Le terre abbandonate, le officine chiuse, le scuole deserte, il terrore, le devastazioni, i saccheggi, gl'incendii, gli eccidii, e i mali tutti dell'invasione straniera.

E già Belluno dal 1509 fino all'Ottobre del 1511 per ben otto volte presa e ripresa ora dagli Alemanni ora dai Veneti, restava finalmente a' questi ultimi, che vi posero 800 cavalli, e 600 fanti col Capitano Monfrone nostro Vicentino e l'Podestà Valaresso. Ma nei primi del Dicembre del medesimo anno ecco improvviso nuovo nembo d'armati ingombrare le valli Cadorine. Erano tre mila Imperiali capitanati dal Signore di Rogendorf Borgognone. Sorpreso il castello di Cadore, e messi a fil di spada tutti gli abitanti, discendeva quest'orda verso Lavazzo alla debile rocca della Gardona, che gagliardamente difesa da un pugno di prodi ne fe' costare assai cara col sangue di molti alemanni l'inevitabile espugnazione. Irritato per l'inaspettata resistenza, e la morte di tanti soldati appressavasi il Borgognone a Belluno, lasciando dietro a sè arse e distrutte le ville di Cusighe, di Fiammojo, di Ro-va, e di Sergnano: e già attendatosi nel vicino sobborgo di Nogarè affrettavasi a munirsi, ed apprestare ogni cosa all'assalto della città. Ivi frattanto il veneto Capitano e l'Valaresso presi da spavento, sordi alle preghiere, alle lagrime dei cittadini aveano levato la notte innanzi tutto il

presidio, fuggendo per Serravalle, e seco portando le vettovalie tutte, e perfino le private mobilie, e quanto gli stradiotti e l'altra feccia de' militi poterono involare partendo agli abitanti. *E fu questo* (dice il Piloni) *il maggior danno ch'ebbero li cittadini in tutte queste guerre* (44).

La Città confusa, atterrita, spoglia d'ogni ajuto, inabile alla difesa, funestata alla vista delle fiamme e del fumo delle incendiate sue terre, ricordevole troppo degli orribili eccessi, dei macelli inauditi l'anno innanzi commessi dal nemico nel Vicentino contado (45), assordata dal pianto degl'infelici coloni, dagli ululati di donne, di vecchi, di fanciulli, che dagli arsi villaggi cercavano scampo tra le mura cittadine ingombrando ad ogni passo le vie e le piazze, pareva quasi impetrata dallo sgomento di morte priva d'ogni senno, d'ogni consiglio.

Convenuto nulla ostante coi Consoli il popolo tutto a parlamento, ondeggiando irresoluti e sfidati i varii partiti, mentre altri insisteva doversi abbandonare in massa la povera patria priva d'ogni soccorso, d'ogni arma, d'ogni alimento; altri sperava di poter isfuggire col pronto sottomettersi all'imminente sterminio; ecco entrare in mezzo l'Araldo cesareo, che intimando la subita resa minacciava ad ogni irresolutezza o rifiuto l'estirpazione totale della Città. Prese animo allora il secondo partito, e prevalendo in tutta l'assemblea, gli occhi di ognuno si affissarono sulla veneranda canizie del Faustino ivi presente, che nelle estreme distrette della patria pronto ad ogni sacrificio accorreva tra i primi per giovarla, potendo, del consiglio e dell'opera. Proclamato tostamente con unanime voto Oratore ed Arbitro della pace presso il Borgognone, moveva con altri nove scelti fra i più nobili cittadini alla difficile legazione (46). La calda parola, l'elo-

quenza del saggio vegliardo rimossero il Capitano dall'assalto e dal sacco già destinato: si fermarono i patti della dedizione, salve le persone e le sostanze: e il Faustino e i nove compagni si offerirono mallevadori ed ostaggi per le condizioni, di che erano convenuti. Quindi il Borgognone ritenuti gli statici al campo, commetteva ad una forte mano de' suoi di occupar la città, e riscuotere la somma pattuita.

Ma la notte appresso mutò faccia alle cose. I Veneti rinforzatisi, e guidati per occulte vie dal Vitelli, entrarono inattesi in Belluno, facendo prigionie il presidio imperiale. Il Rogendorf sorpreso, e di assalitore vistosi assalito, ebbe tempo appena di levare il campo, e a precipizio rivalicare i monti traendo seco gli ostaggi. Dati essi a custodia d'una soldatesca mercenaria, feroce, e infellonita per la fuga, non è a dire quali disagi e vessazioni, e inedia e percosse dovettero soffrire fra i ghiacci, le nevi e i dirotti sentieri del lungo alpestre viaggio in fino ad Innsprueh, ove non più ostaggi, ma prigionie di guerra furono cacciati in un carcere.

Lasciamo narrare al sullodato Storico Bellunese ciò, che avvenne di quei miseri; e l'ingenuità del racconto ci sarà compenso a qualche trasecuranza nello stile: « Il Capitano Rogendolfo Borgognone... gionto a Villachio dette conto a Massimiliano di tutto quel successo: il quale tutto si alterò per questa nuova, che poco mancò non facesse morire colle sue mani il Cap. Rogendolfo, e lo privò et cassò della compagnia, avendo egli contraffatto gli ordini suoi, ch'erano di abbruggiar la città di Belluno. Et comandò, che gli statici bellunesi fossero diligentemente custoditi, imponendoli taglia mille fiorini d'oro per suo riscatto; facendo liberare Zuane Tisojo (*uno degli*

ostaggi) per far provvisione della taglia per sè e per li compagni, con promessa di ritornare nel termine di giorni vinti con il denaro, se non con il costituirsi prigionie, com'era prima. Ma andato il Tisojo in Venezia, e scor-datosi del ritorno, alterò maggiormente l'imperatore, tenendosi pereìò burlato dal Tisojo, e tanto più, che si scoperse, che la venuta del Vitelli in eividale... era stata da alcuni Bellunesi sollicitata... Et pertanto ricusava di darli più riscatto, se non fossero insieme relassati i Capitani Tedeschi presi dal Vitelli, .. e ritenuti in carcere a Venezia... Fu dalla città per questa causa eletto il primo di Maggio Antonio Piloni, che trattasse la libertà del-li prigionieri tedeschi... Se non che in questi giorni morirono in Germania quattro de' nostri, cioè Antonio Alpa-go, Francesco Cinadoro, Ioseffo Faustini, e Lorenzo Impaccio. » Fin qui lo Storico (47).

Tale fu il lagrimevole fato, a cui soccombeva tra l'Aprile e 'l Maggio del 1512 Giosippo Faustino vittima innocente di regie ire, di soldatesche insolenze, di fedì violate. Udiamo, come il Pierio raceonti il miserando fine del suo precettore. « Trascinato prigionie al Ponte dell'Enno (or detto volgarmente Insprueo), mentre i nemiei avidissimi di denaro gl'impongono a riscatto un prezzo eccedente ogni modo, nè aleuno è tra suoi, che possa soddisfarlo, egli notrito fino a quel giorno negli ozii delle lettere, oppresso dalla tristezza, dalle molestie dell'età declinante, dall'atroetà dei mali trattamenti in mezzo a' quegli efferati, ove amica voce non era, che porgesse conforto a'tanti mali, ove nessuno, elie al desolato recasse alleviamento nella sventura, egli elie presso i Bellunesi omatissimo sempre fortunatamente e beatamente era visuto riverito e culto quasi sacra cosa, in eodesto carcere

così indegnamente e miserabilmente periva (48). » A queste nobilissime parole del celebre discepolo ogni commento è superfluo. Il mio compito è fornito.

La morte non è gloriosa soltanto sul campo della battaglia, o sulla breccia delle patric mura. Spesso nell'esilio, nel carcere, sullo strame, e fra le catene, nella privazione, nel tremendo abbandono d'ogni cara cosa, quanto più lunga e incompianta fu la costanza degli indebiti patimenti, tanto più generoso si rende l'olocausto della vita, più meritorio, più grande. E noi onoriamolo nel nostro Giosippo, che suggellò santamente con esso il corso intemerato e operoso della sua terrena giornata. Scarse notizie delle azioni e della dottrina di lui mi fu dato raccogliere. Perduto ogni scritto, ogni documento, non ci restava neppure una breve reliquia del suo sapere. Ma ci rimane assai nella memoria del suo magnanimo sacrificio. È questo un retaggio imperituro, che noi dobbiamo raccogliere, e religiosamente conservare ad incitamento solenne d'ogni virtù.

NOTE

(1) *Cenni biografici intorno a Giosippo Faustino da Vicenza Sec. XV. pubblicati per le Nozze Vivorio-Savi*, Vicenza 1856.

(2) *Io. Pierii Valeriani: De Infelicitate Literatorum*. Pars I.

(3) Tom. I.^o Lib. I. Cap. 4. pag. 33. Questo primo volume è il solo pubblicato.

(4) Item. Il Ticozzi si servi certamente nel Libro del Pierio della edizione di Venezia 1620; ove appare la detta sconnessione e abbreviatura, che in altre edizioni non esiste.

(5) Nel citato libro *de Infel. literat.*

(6) Item. Giorgio Mattia Königio nella sua *Bibliotheca Vetus et Nova* etc. *Altdorfi* 1678, la quale è un Dizionario assai succinto di Scrittori Illustri, nomina *Iosippus Faustinus Brizianus*, e reca due brevi passi *de Infel. Liter.* del Pierio a far fede della sua dottrina. Così pure Leonardo Cozzando nell'Opera della *Libreria Bresciana nuovamente aperta* etc. Brescia 1685, Part. I. pag. 194, ha un articolo intorno a Giuseppe Faustini, che suppone nato in Brescia, e di là partito per portarsi di primo slancio in Vicenza, ed ivi creato cittadino. Egli pure non sa recare altra testimonianza che la succitata del Pierio. E quindi ritengo, che entrambi non abbiano conosciuto il Faustino che unicamente dal Libro *de Infel. Liter.* Ma questo libro lo chiama cittadino di Vicenza, oriondo bensì di Brescia della Famiglia Tenca, ma non nato. Però non è che parto della imaginazione del Cozzando tutto ciò che dice per coonestare la cittadinanza ricevuta in Vicenza, vale a dire, che *leggendo e insegnando si acqui-*

stò la piena grazia di quella illustrissima Città, che lo creò suo cittadino. E infatti ammettendo, com'egli fa dietro il Pierio, i 34 anni di pubblico insegnamento in Belluno, converrebbe dire, che questa piena grazia nell'insegnare e tener Cattedra in Vicenza, egli se l'avesse acquistata assai giovane ne' primi trent'anni in circa della sua vita, non essendo morto in età molto avanzata: lo che non è probabile. Che anzi non rimane qui in Vicenza alcuna traccia nè documento, che lo ricordi fra i Precettori stipendiati di quel tempo, nè fra quelli che ottennero la cittadinanza. Ho consultato i MS. del Vigna, che fece lo spoglio dell'Archivio dei Nodari di Vicenza, e di tanti altri antichi Documenti; ho svolti i *Libri delle Parti e delle Provvigioni del Consiglio* nell'Archivio della Città; trovai in quel tempo i nomi di molti Maestri, trovai quelli di varie persone ammesse alla cittadinanza, ma non rinvenni il nome del Faustino. Eppure egli era certo in Vicenza, e qui vennero i Bellunesi per condurlo precettore a Belluno. Laonde mi è duopo concludere, ch'ei fosse cittadino di Vicenza per nascita e per domicilio. E me ne conferma il vedere, che non ha conservato il cognome della famiglia, ond'era oriondo: la qual cosa se potea avvenire anche in Brescia, più facilmente dovette accadere in una città, ove non conoscendosi la famiglia originaria, egli e i suoi saranno stati chiamati col nome del padre o dell'avo.

(7) Vedi *Biblioteca e Storia* ecc. del P. Calvi. Tom. 2.^o alla voce *Ognibene Leonicensi*: e le *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche Scuole in Vicenza*. Vicenza 1815. pag. 31 e seg.

(8) Vedi le *Memorie antiche* ecc. sud. pag. 56, 57, 43.

(9) Vedi *Biblioteca* ecc. del Calvi. Tom. 3. alla voce *Q. Emiliano Cimbrico*.

(10) Item, vedi pure il detto libro *de Infel. liter.* Pars. I.

(11) Vedi *Memorie antiche* ecc. pag. 53 nella Nota sottoposta.

(12) *Biblioteca* ec. Tom. 2. come sopra. Il Calvi seguendo il Quirino vorrebbe annoverare questo Giovanni con Vittorino e

col Grisolora fra i precettori del nostro Ognibene, senz'avvertire la inconciliabile diversità del tempo in che vissero.

(13) Vedi *Notizie storiche intorno alle pubbliche scuole in Belluno*. Belluno 1844. al N.º III.

(14) Item al N.º IV.

(15) Item.

(16) Vedi il *Dizionario Storico-artistico-letterario bellunese del Co. Florio Miari*, ai singoli nomi; la *Biblioteca* sudetta. T. 2. come sopra, il citato libro *de Infel. liter.* pars. I. e II., e l'*Istoria* del Ticozzi. Tom. I. ecc.

(17) Nel libro citato.

(18) Questi *Atti del Consiglio*, detti anche i *libri delle Provisioni* son diversi Volumi in foglio manoscritti, esistenti nell'Archivio dell'Ufficio Municipale di Belluno.

(19) Vedi le sud. *Notizie storiche* N.º III, e 'l sud. *Dizionario* del Miari alla voce *Pubbliche scuole*.

(20) *Cronaca del Canonico Gio. Antonio Egregis*. Codice MS. esistente presso la nob. Famiglia dei Conti Bartolomeo Can.º e Carlo dott. Miari di Belluno. Essi posseggono una preziosa collezione di libri e di manoscritti patrii, raccolti dal loro padre il coltissimo Co. Florio benemerito e intelligente autore del sulodato *Dizionario*, e di altre Operette di patria erudizione. Debitore in gran parte di questo scritto, non che di altri lavori alla cortesia e cara amicizia di lui, finchè visse, continuatami ognora dagli ottimi figli, io godo di poter tributare alla onoratissima Famiglia, specchio d'ogni virtù, questo breve cenno di sincera estimazione, e di memore affetto.

(21) Vedi d.^a *Bibliot.* del Calvi. T. 3. alla voce *Q. Emil. Cimbriaco* sul principio; e T. 2. alle voci *Pajello Guglielmo* e *Pajello Bartolomeo*. Ebbe diverse cariche onorifiche come membro del Collegio dei Nodari di Vicenza, come appare dal Lib. N. del Collegio stesso pag. 727, 866, 869, 877, 916.

(22) *Istoria* e luogo citato.

(23) Le sunnominate *Notizie storiche sulle scuole di Belluno* al N.º VI.

(24) Vedi d.^a *Bibliot.* nella vita del *Cimbriaco*.

(25) *Historia di Giorgio Piloni Dottor Bellunese etc.* Venezia 1607. pag. 160. *tergo*.

(26) *In Odorici Franc. Persicini C. Bell. Obitum.*

Persice docte, jaces. Musis quid fiet amoenis

Te solitis duro tempore habere patrem?

Quis tam ferventi studium sermone facillet?

Muneribusque datis excitet ingenium? etc.

Pierii Val. Lusuum Lib. 1.

(27) Ciò avvenne nel 1488. Vedi *Notizie Storiche*, ecc. N.º IV.

(28) Item N.º VI.

(29) La detta *Historia* del Piloni L. V. pag. 180 all'anno 1570. Questo Matteo da Creazzo si trova nei Libri degli Atti del Collegio dei Nodari di Vicenza, nel 1375 nominato all'ufficio del Collegio stesso (Lib. H. pag. 50); indi nel 1384 al 17 Maggio ammesso a far parte del Collegio (Lib. H. pag. 75); finalmente (Lib. H. pag. 116) al 15 Settembre 1389 si leggono due atti, nel primo de' quali la vedova del d.^o Matteo in unione alle sue figlie chiede una sovvezione per la mancanza del Marito; nel secondo la ottiene in Ducati 16 d'oro, con parte di ciò ch'era stato concesso al figlio Andrea. Queste notizie mi furono gentilmente comunicate dal Rev.^{mo} Mons. Canonico Pietro D.^r Marasca intelligentissimo ed operoso cultore de' patrii studi, il quale le trasse dai MS. del Vigna esistenti nella Biblioteca Comunale.

(30) Item L. 6.^o, pag. 250 *tergo*.

(31) *De Infel. liter.* P. I. come sopra.

(32) *Virum bene literatum eruditione procul dubio summa, et tam praelegendo, quam orando admirabilem.* Item.

(33) Vedi Memorie antiche e moderne delle scuole di Vic. ecc. pag. 75.

(34) Le notizie di tutti questi letterati, e di ciò che lasciarono scritto, si trovano nel sud. *Dizionario* del Miari. Di essi pure parlano il Pierio nelle varie sue Opere, l'eruditissimo Canonico Lucio Doglioni ne' suoi Opuscoli, e Francesco Alpagò be-

nemerito illustratore delle cose Bellunesi nel suo interessante *Dizionario MS.* posseduto dall' egregio mio amico il Nob. Cav. Marino Pagani, or Podestà di Belluno.

(35) *Eruditissimum, vel potius omniscium virum, totius antiquitatis scientissimum, in Geometricis, Aritmeticis, Astrologicis, Musicis, Geographicisque exercitatissimum, omnibusque numeris doctrinarum et scientiarum absolutum.* Così scrive *Joannes Pisen Arver.* nella sua Dedicà ad una nuova edizione dei *Geroglifici* del Pierio nel 1604.

(36) *Io. Pierii Valer. de Vitae suae calamitate ad M. A. Contarenum Flavum.* In questa Elegia son pure additate le altre circostanze, che accennai di sopra.

(37) *Bernardi Rubrii Episc. munus. Io. Pier. Lusuum L. I.* eccolo intero:

Quis me purpureo colore vestit,
A collo incipiens manus adusque,
A mento incipiens pedes adusque?
Musarum chorus et chorus laborum.
Sic, sic nox vigilata sic quiescit:
Sic nunc auspice Rubrio poetis
Curtas utile sit secare noctes;
Ex quarum tenebris color resultat,
Qui coeli superat decus sereni.

(38) *Ad Io. Persicinum Aloysii Doct. F. Somnium de re sua, et patriae celebritate Pierii. Val. Amorum. Lib. 3.*

(39) *De studiorum conditione Sermo ad Nardinum* presso il fine.

(40) *Ad Iosippum Faustinum Praeceptorem, quem missionem petiit a studiis politionibus. Lusuum. L. I.*

(41) *Cujus aerumnosum exitum ab Egnatio nostro me audisse memini. Noverat is hominem in civitate bellunensi etc.* Convien notare che il libro *De Infelicitate Literatorum* è in forma di Dialogo, e qui l'interlocutore è *Gaspere Contareno* cospicuo letterato e Cardinale.

(42) Vedi le *Memorie storiche* sud. N.º VII.

(43) Ecco come cantava il Pierio prima della guerra cambrica nella suddetta Elegia ad Jo. Persicinum:

Gratia tibi, Marce, cujus sub nomine pacem
Tranquillam, et totis otia habemus agris.
Annus enim verso jam jam centesimus aevo,
Ex quo etc.

(44) *Historia ecc.* Lib. 7.^o pag. 276. Si avverte che tutta la presente narrazione si appoggia a questa istoria dalla pag. 276, alla pag. 280.

(45) Vedi Muratori. *Annali d'Italia*. T. X. pag. 37.

(46) Il Pierio nel sudetto suo Libro *de Infel.* ecc. lo addita chiaramente come capo della legazione: *Missus is pro pacis quibuscumque conditionibus, ne urbs direptioni destineretur, Orator una cum civibus aliquot ex omni nobilitate lectis, pacem quidem impetravit, obsidionisque summovendae auctor fuit.*

(47) Credo far cosa grata aggiungendo il nome, tramandato dai Piloni, degli altri cinque, che compagni di sventura al nostro Faustino gli sopravvissero, e furono iu appresso riscattati: Sono; Antonio degli Azzoni, Girolamo Doglioni, Carlo, e Giambattista Grini, e Nicolò Bella.

(48) *Sed ab hostibus tributorum avidissimis ad Pontem Aeni, quem Insprucum hodie vulgo dicunt, in captivitatem abductus, jure gentium a barbaris violato, dum redemptionis pretium, quod illi flagitabant, omnem excedit modum, neque solvendo quisquam esset e suis; ipse in literarum otio ad eam usque diem enutritus, jam et moerore, et aetatis ingravescentis incommodo, malaeque apud ejusmodi feritatem tractationis truculentia vexatus, ubi neminem habebat, qui consolationem afferret in tantis malis, neque quisquam inveniebatur, qui miseriis perditum levaret; qui magno semper in honore apud Belluenses fortunatus, beataeque vixerat, tamquam numen aliquod cultus et observatus, in eo carcere vita tam indigne tamque infelicitate excessit.* Nel medesimo libro *De Infelic. literat.* P. I. Ho accennato nel testo, che questo eccellente Volumetto del Pierio fu scritto da lui 20 anni dopo la morte del Faustino, vale a dire dopo il

1532. Difatti sul principio dell'opera ci parla d'un rumore sparso della creduta morte di Papa Clemente VII. che tenne il Pontificato fino all'Ottobre dell'anno 1534. E questo romore dovette avvenire ai primi assalti di quella malattia, che dopo alquanti mesi lo trasse al sepolcro.
